

NUMERI UTILI

0372 Prefisso
28487 Fax "La Provincia"
498269 Redazione cronaca
112 Carabinieri
113 Soccorso Pubblico
115 Vigili del Fuoco
117 Guardia di Finanza
118 Emergenze mediche

388 422117 Pronto soccorso odontoiatrico
405111 Ospedale
499511 Polizia Stradale
454516 Vigili Urbani
433308 Aem - guasti
21300 Taxi piazza Roma
26740 Taxi stazione

CRONACA DI
CREMONA

cronaca@cremonaonline.it
 www.laprovinciacr.it

La Provincia
 SABATO 30 APRILE 2016

13

Il caso Tamoil
 In appello
 a Brescia



Il sostituto procuratore generale Manuela Fasolato e a destra uno scorcio della Tamoil



Non solo 'disastro doloso ambientale' per il sostituto Procuratore generale Chiesti 8 anni e 4 mesi di reclusione per Gilberti

E 7 anni e 4 mesi per Billi 7 anni e 2 mesi per Abulahia e Colombo, 7 anni e 1 mese per Yammine Giudizio con rito abbreviato



Sopra, da sinistra, Massimo Vacchiano ed Enrico Fischetti, rispettivamente giudice relatore e presidente della corte d'appello di Brescia



LE PARTI CIVILI

Il passaggio di consegne fra Ruggeri e il Comune «Fiduciosi»

BRESCIA — «E' il mio ultimo giorno da cittadino parte civile in questo processo»: lo afferma **Gino Ruggeri** nella conferenza stampa lampo convocata per le nove davanti al Palagiustizia Zanardelli. Con Ruggeri c'è **Sergio Ravelli**, presidente dei Radicali di Cremona e parte civile come socio della Bissolati. Ravelli ricorda «le tappe fondamentali di questa storia, che ha inizio nell'estate del 2007 quando, a seguito della pubblicazione delle analisi Arpa, risulta evidente l'inquinamento prodotto dalla raffineria Tamoil, dentro e fuori il sito industriale». Nel luglio del 2007, la procura di Cremona apre l'indagine. «E allora — afferma Ravelli —, tutti manifestano sorpresa e incredulità di fronte ad un

'Avvelenamento delle acque'
Mano pesante sui manager

dall'invia Francesca Morandi

BRESCIA — «Per anni hanno inquinato la falda acquifera con sostanze cancerogene, pericolose per la salute pubblica» e «non hanno fatto volutamente nulla per impedirlo», per riparare la rete fognaria 'colabrodo', causa dell'inquinamento. Non solo «disastro doloso ambientale», ma «un vero e proprio avvelenamento

delle acque», reato grave che prevede una pena non inferiore a 15 anni. E poiché «sono reati concorrenti», nel processo bis (con rito abbreviato) sul 'caso Tamoil', apertosi ieri davanti alla corte d'assise d'appello di Brescia, il sostituto Procuratore generale, **Manuela Fasolato**, ha chiesto pene severe per cinque manager della società petrolifera. Un inquinamento che, per l'accusa, ha contaminato

anche i terreni delle canottieri Bissolati e Flora e del Dopolavoro Ferroviario. Il sostituto Pg Fasolato ha chiesto 8 anni e 4 mesi di reclusione per **Enrico Gilberti**, 7 anni e 4 mesi per **Giuliano Guerrino Billi** (nel primo processo erano stati condannati rispettivamente a sei anni e tre anni per disastro doloso ambientale), 7 anni e 2 mesi di reclusione a testa per **Mohamed Saleh Abulahia** e **Pierluigi Colombo** (a

Cremona erano stati condannati a un anno e 8 mesi per disastro colposo ambientale) e 7 anni e 1 mese di reclusione per **Ness Yammine**, assolto nel primo processo. Al presidente della corte d'assise d'appello, **Enrico Fischetti**, al giudice relatore, **Massimo Vacchiano**, e ai sei giudici popolari, tutte donne, la richiesta di condanna è arrivata alle sei del pomeriggio, dopo sette ore di requisitoria.

Palagiustizia Zanardelli, nove e trenta del mattino: nell'aula magna 'Agostino Pianta' si alza il sipario sul caso Tamoil. Il processo d'appello si celebra a porte chiuse, perché con il rito abbreviato. Il fronte delle parti civili è affollato: c'è il Comune in sostituzione del cittadino **Gino Ruggeri**, che nel primo giudizio ha fatto incassare all'amministrazione Galimberti un milione di risarcimento danni e ci sono i legali dei soci delle canottieri Bissolati e Flora, del Dopolavoro ferroviario e di Legambiente.

Il sostituto Pg Fasolato da oltre dieci anni è in prima linea contro i reati ambientali. Due anni fa, il magistrato 'verde', come pm a Rovigo, fece condannare per disastro ambientale gli ex vertici di Enel, **Franco Tatò** e **Paolo Scaroni**. Il caso era legato alla centrale di porto Tolle. In appello a Brescia si è occupata del caso Montedison.

«In questo processo, come in altri di tipo ambientale, l'importanza della stampa risulta fondamentale, così come lo è a presidio della democrazia». Lo premette il sostituto Pg Fasolato (dapocinominata procuratore capo Mantova), prima di cominciare la sua maratona, nella quale ripercorre e sviscera le argomentazioni riversate nelle

136, durissime, pagine dell'atto di impugnazione della sentenza di primo grado e poi ribatte ai motivi d'appello del pool di difensori dei vertici della Tamoil. «Che si trattasse di un vero e proprio disastro ambientale e di un vero e proprio avvelenamento di acque — è scritto nell'atto di impugnazione — emerge in maniera evidentissima se solo si considerino la qualità e la quantità di sostanze nocive e classifi-



I legali Sergio Cannavò, Marcello Lattari, Vito Castelli, Claudio Tampelli e Gian Pietro Gennari



Romanelli, Rossodivita, Ravelli e Ruggeri ieri mattina a Brescia

così grave disastro ambientale. Non noi Radicali che da decenni ci occupavamo di questa questione. Già dalla metà degli anni Ottanta noi avevamo denunciato il rischio dell'inquinamento ambientale, ma eravamo rimasti totalmente inascoltati».

Ruggeri sottolinea che «nella primavera del 2012, quando è iniziato il processo, né il ministero

dell'Ambiente né il Comune si sono costituiti parte civile. Non potevo sostituirmi al ministero dell'Ambiente, perché non è previsto dalla legislazione. L'ho potuto fare, invece, per il Comune, in quanto l'allora giunta Perri non aveva ritenuto, per svariati motivi, di doversi costituire parte civile. Successivamente alla sentenza favorevole di primo grado, in quanto è stato previsto un risarcimento, già versato da Tamoil, di un milione di euro nei confronti del Comune, siamo riusciti poi a convincere la giunta Galimberti a costituirsi». Il passaggio di consegne tra Ruggeri e il Comune è stato formalizzato lo scorso dicembre, quando da Roma è arrivato a Cremona **Giuseppe Rossodivita**, l'avvocato che con il collega **Alessio Romanelli**, aveva già rappresentato la parte civile Ruggeri nel primo processo e ora rappresenta il Comune. Da ieri, Ruggeri è tornato «anonimo cittadino».

IL CALENDARIO

Sentenza attesa il 27 maggio

BRESCIA — Il processo riprenderà il 6 maggio con gli interventi degli avvocati di parte civile **Alessio Romanelli, Gian Pietro Gennari, Claudio Tampelli, Marcello Lattari, Vito Castelli e Sergio Cannavò**. All'udienza del 13 maggio parleranno le difese, repliche il 27 maggio. Per quel giorno potrebbe esserci la sentenza.



Il pool di legali difensori dei manager Tamoil

cate cancerogene immesse nel terreno, negli acquiferi e nelle falde (superficiale ed intermedia) dall'azienda facente capo agli odierni imputati, la pluralità di tali immissioni nel tempo e le modalità delle stesse, il conseguente degrado della salubrità dell'ambiente, la potenzialità di inquinamento ad intaccare pesantemente la salute delle popolazioni che potevano avere accesso all'acqua così inquinata,

sia direttamente (uso umano) sia indirettamente (uso irriguo e uso animale)». Una «pesante situazione di inquinamento» che «andava avanti da anni», da quando Tamoil era Amoco, per il sostituto Pg Fasolato, la quale ricorda che «il legislatore ha voluto una soglia penale estremamente avanzata, intendendo l'avvelenamento delle acque come un delitto di pericolo presunto e che in base agli orientamenti

costanti della giurisprudenza di legittimità, perché ci sia stato avvelenamento basta solamente che vi sia stata una situazione di pericolo per la salute pubblica, il che richiede che vi sia stata immissione di sostanze inquinanti, in qualità e in quantità tali da determinare il pericolo di effetti tossici nocivi per la salute». E «ciò è avvenuto nel caso Tamoil: il fatto che la contaminazione non sia passata alla falda profonda, utilizzata per scopi direttamente potabili, ma sia rimasta alla falda superficiale e intermedia, nulla toglie al pericolo per la pubblica incolumità riguardante non solo la falda superficiale e intermedia, ma appunto anche la stessa falda profonda».

Il sostituto Pg Fasolato censura il comportamento dei vertici della società petrolifera. Del grave inquinamento causato dalla rete fognaria «erano a conoscenza tutti i manager, i quali, negli anni, anche ereditando le cariche, non hanno fatto nulla per impedirlo». Per Fasolato, «Tamoil si è spinta ad escludere, non si sa sulla base di quali convinzioni, che gli idrocarburi avessero raggiunto in modo grave le aree esterne, né ha comunicato alcunché su una fonte di pericolo primaria, la rete fognaria,

vetusta, una fonte in grado di aggravare, anche dopo il 2001 (anno dell'autodenuncia, ndr) la situazione di contaminazione». Per l'accusa, già in quell'anno la raffineria «aveva in mano tutti i dati operativi, storici e documentali per fornire, in tempi brevi, agli enti un quadro completo della situazione e almeno le linee essenziali della strategia con cui porvi riparo». E invece quella di Tamoil «fu una comunicazione incompleta» che «equivale ad una mancata comunicazione».

Per Fasolato, dunque, «fu una scelta consapevole dei vertici della società quella di gestire in maniera illecita i rifiuti e di non adeguare l'impianto, anche fognario». Ancora «fu una scelta strategica di disinteresse» e «fu anche una scelta consapevole quella di non adeguare le opere conservative degli impianti, le riparazioni, la manutenzione». Scelte «certamente prese anche a livello di vertice, con la piena consapevolezza dei budget e pure delle strategie complessive di manutenzione dell'impianto, con l'evidente preoccupazione imprenditoriale di ridurre i costi al fine di aumentare i profitti per rendere più appetibile al mercato l'azienda e i suoi prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA